

Per una ricognizione sulle basi straniere in Italia

1. Una domanda, mille risposte – Quante sono le basi americane in Italia? La domanda e la relativa risposta hanno avuto una loro popolarità al tempo del “V2-day” di Beppe Grillo: «Ve lo dico io quante sono, e poi voi mi guarderete e mi direte “è impossibile!”: **sono 113!** che sono presenti in quasi tutte le regioni italiane!» (Torino, 25 aprile 2008). Enrico Mentana raccolse la provocazione in una puntata di *Matrix* (6 maggio 2008)¹: no, abbiamo interpellato il Ministero della difesa, una fonte ufficiale, secondo cui **sono solo sette**. A Canale 5 riuscirono comunque a imbastire un approfondimento, intervistarono alcuni esperti e individuaron la fonte della cifra sparata da Grillo: un dossier pubblicato dalla rivista di studi geopolitici *Eurasia*², con un elenco delle basi americane nel mondo e delle 111 basi italiane.³

L'autore del dossier, il giornalista **Alberto B. Mariantoni** (Rieti 1947-Nyon 2012) disse a *Matrix* di avervi lavorato oltre otto mesi e di aver verificato le notizie anche con sopralluoghi personali, partendo da informazioni confidenziali «di altissimo livello», così alto che «per proteggere la fonte» decise di inserire nell'elenco alcune basi fasulle. Potrebbe essere verosimile che questa fonte sia un alto ufficiale o un agente dei servizi, italiani o stranieri o “deviati”, visto il personaggio. Mariantoni è stato infatti un esponente non di secondo piano dell'eversione nera, un fascista duro e puro fino all'ultimo. Giovanissimo, fu in prima fila insieme a Delle Chiaie negli scontri di Valle Giulia (1968). Partecipò al cosiddetto “golpe Borghese” (1970), quindi riparò nella Spagna franchista per sfuggire a un mandato di cattura. Stabilitosi in Svizzera, si inventò una carriera di giornalista *free lance* di lusso, con tanto di accredito dell'ufficio ONU di Ginevra e interviste esclusive ai più importanti leader arabi e dei paesi non-allineati, tra cui Arafat, Khomeini, Gheddafi, Ben Bella... Scrisse molti libri contro-corrente, uno uscì contemporaneamente in Italia e in Francia sulla questione mediorientale, con posizioni anti-ebraiche e anti-americane; altri apertamente apologetici del fascismo.⁴ Tra l'altro, fu uno dei fondatori del Fronte nazionale italiano di Adriano Tigher (1997), nonché per dieci anni presidente della Camera di commercio italo-palestinese.

L'opacità della “fonte della fonte” avrebbe dovuto consigliare maggiore cautela, invece l'elenco di Mariantoni è stato **ripreso in versioni praticamente identiche, anno dopo anno**, da decine di siti web, i più disparati: *SitoComunista*⁵, l'«associazione politico-culturale progressista, democratica e antifascista, d'ispirazione marxista», *Su la testa-l'altra Lombardia*⁶, l'agenzia stampa *Info.Pal Palestinian-Italian News*⁷, *byebyeunclesam*⁸, l'Aero Club Modena⁹, gli ambientalisti di No-

1 https://www.youtube.com/watch?v=tP5O9V_4MUc

2 Alberto B. Mariantoni, «Dal “Mare Nostrum” al “Gallinarium Americanum”. Basi Usa in Europa, Mediterraneo e Vicino Oriente», in *Eurasia*, n° 3, 2005, pp. 81-94. La rivista esce per le Edizioni all'insegna del veltro di Parma, fondate e dirette da Claudio Mutti, “nazimaoista” e collaboratore di Franco Freda.

3 Elenco aggiornato al maggio 2005. 111 basi sono anche riportate in un successivo articolo di Alberto Mariantoni, “Le basi militari degli Stati Uniti d'America in Europa, Mediterraneo e Medioriente, con o senza copertura Nato”, in *Jura Gentium, Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, <https://www.juragentium.org/topics/wlgo/it/mariantoni.htm>. Diventeranno 113 sul sito iraqlibero.at, oggi cessato ma ripreso da kelebekler.com (<http://www.kelebekler.com/occ/busa.htm>) e dal sito di Proclama Italia (<https://proclamaitalia.wordpress.com/2013/01/16/basi-e-installazioni-militari-usa-in-italia/>) tenuto attivo dagli amici di Mariantoni anche dopo la sua morte. Il proclama a cui si allude è il *Proclama alla Nazione: Ora o mai più! - Per liberare l'enclave Italia*, pubblicato da Mariantoni nel marzo 2011.

4 *Le storture del male assoluto. I “crimini” fascisti che hanno fatto grande l'Italia* (2010), e *La memoria della realtà. Le leggi razziali fasciste del 1938* (postumo).

5 <https://www.sitocomunista.it/internazionale/usa/basiUsa.htm> elenca e pubblica una carta con 113 basi, aggiornato al 20.2.2003.

6 <http://www.laltralombardia.it/public/docs/collabora95.html> elenca 107 basi, aggiornato al 27.8.2003.

7 <https://www.infopal.it/113-basi-usa-in-italia-sessantanni-di-occupazione-militare-e-non-solo/> pubblicato il 19.2.2007

8 <https://byebyeunclesam.wordpress.com/2008/03/06/basi-non-baci/> pubblicato e aggiornato al 6.3.2008, come «frutto di un riscontro incrociato delle fonti disponibili al riguardo, i cui dati talvolta appaiono palesemente contraddittori.» L'articolo elenca 115 basi.

9 <https://aeroclubmodena.it/quante-sono-le-installazioni-militari-americane-in-italia/> pubblicato il 16.12.2012. Elenca apparentemente 113 basi, ma manca la 108ª.

geoingegneria¹⁰, la rivista online *Il faro sul mondo*¹¹, *Noi siamo chiesa*, la sezione italiana del movimento internazionale “We Are Church” per la riforma della Chiesa cattolica¹², e altri ancora. Ne ha aumentato l’autorevolezza la versione pubblicata da *L’Espresso* come elenco delle servitù militari¹³, ripresa senza alcun controllo nei mille rami della rete e per ultimo anche sulla pagina Facebook dei portuali genovesi del Calp¹⁴.

Come al solito, c’è stato chi è andato oltre, come Gianni Viola, giornalista e collaboratore di un inquietante caleidoscopio di enti e organizzazioni¹⁵, autore di una lista redatta probabilmente tra 2006 e 2008 e inserita in un libro online con una breve introduzione: «In Italia esistono ufficialmente 120 basi dichiarate, oltre a 20 basi militari Usa totalmente segrete ed ad un numero variabile (al momento sono una sessantina) d’insediamenti militari o semplicemente residenziali con la presenza di militari Usa. Per quanto riguarda le basi segrete, non si sa ovviamente dove siano, né che armi e che mezzi vi si trovino»¹⁶. Sono parole in libertà, ma in questa lista [vedi qui a fianco] **le basi diventano 186**.

Grande è la confusione diffusa tra media e social. Una forbice così ampia – cinque-nove basi secondo le fonti ufficiali, 111-186 per quelle alternative – avrebbe meritato almeno un chiarimento di metodo, se non una verifica seria e puntuale, magari inserita in una prospettiva di storia militare e della Guerra fredda. Senza un lavoro sul campo e coordinato, non si potrà mai mettere ordine in così ampia confusione. Non ha portato nessun contributo lo sprezzante tweet del ministro Crosetto: «Ho letto l’elenco delle “113 basi Nato e Usa in Italia”. Tra le tante altre cose, ho scoperto che a Venezia ci sono le gondole armate Usa, a San Vito dei Normanni “almeno un migliaio” di soldati americani e che Cameri e Decimomannu sono Usa. Capite con chi tocca dialogare?»¹⁷.

Alla fine di questo articolo il lettore potrà trovare una prima e sommaria sintesi, una ricognizione tra le varie “liste” in circolazione, in attesa che si possa mettere mano a un lavoro coordinato e collettivo che ci sembra urgente organizzare.

2. Alcune premesse di metodo – Prima di contarle, chiariamo qual è l’oggetto della nostra analisi. Bisognerà valutare caso per caso, ma in generale è una **“base militare straniera” ogni installazione sul territorio nazionale messa stabilmente o frequentemente a disposizione dei comandi militari operativi non italiani**, siano essi riferibili agli Stati Uniti o all’Alleanza atlantica. Secondo David Vine, il massimo esperto di basi americane, «la creazione di una lista è complicata anche da

REGIONI	PROVINCE	LOCALITA'
ABRUZZO	1	1
BASILICATA	1	2
CALABRIA	2	4
CAMPANIA	3	17
EMILIA ROMAGNA	8	17
FRIULI VENEZIA GIULIA	3	14
LAZIO	3	9
LIGURIA	2	3
LOMBARDIA	6	9
MARCHE	2	3
PIEMONTE	3	3
PUGLIA	5	12
SARDEGNA	4	21
SICILIA	9	30
TOSCANA	4	8
TRENTINO A. ADIGE	2	2
VENETO	6	31
	17	186

Figura 1: La tabella pubblicata da G. Viola è stata recentemente ripresa da Giorgio Stern per il sito PungoloRosso (La portaerei Italia, 1.3.2022), a sua volta ripresa da Sicobas (2.3.2022).

10 <https://www.nogeoingegneria.com/tecnologie/sistemi-radar/le-basi-militari-usa-e-nato-in-italia/> pubblicato il 30.5.2013.

11 <https://ilfarosulmondo.it/basi-usa-italia-cifre-asservimento/> pubblicato il 18.8.2022.

12 https://www.noisiamochiesa.org/Archivio_NSC/attual/basi.guerre.Usa.htm senza data.

13 «L’elenco delle servitù militari», in *L’Espresso*, 1.5.2012. Nella presentazione si dice che «In questo elenco sono presenti le basi americane vere e proprie, insieme ad alcuni siti che sono esclusivamente sedi ripetitori di segnali, e sedi Nato parallele a strutture delle Forze Armate italiane».

14 https://www.facebook.com/story.php/?story_fbid=3585021698235592&id=100071881933249&_rdr, ripreso da <https://www.quadrantefuturo.it/focus-italia/l-italia-e-il-mondo-che-cambia,-ma-non-aspetta.html> (oggi inesistente) e pubblicato su Facebook il 3.2.2020.

15 Sulla sua pagina Facebook, Gianni Viola si dichiara collaboratore della fototeca della NASA di Roma, membro dell’associazione Free lance international press (FLIP), nonché consulente politico-militare dell’ambasciata della Repubblica federale di Jugoslavia e collaboratore della rivista *Nuova polizia e riforma dello Stato*. Amministra il sito interkosmos.it, e ha pubblicato un volume di planetografia presso le esoteriche Edizioni Mediterranee.

16 Gianni Viola, *Il soave profumo dell'imperialismo. Un'indagine difficile, una ricostruzione minuziosa, la fine della Jugoslavia, il ruolo dell'Occidente*, Civitavecchia, 2010, Prospettiva Editrice, pp. 232. <http://www.interkosmos.it/libro02h.htm#identificatore1>

17 Su X, 26.4.2022.

come si definisce e si considera una “base”. Le definizioni sono in ultima analisi politiche (e politicamente sensibili). Spesso il Pentagono e il governo degli Stati Uniti, così come le nazioni ospitanti, cercano di dipingere la presenza di una base americana come *not a U.S. base* per evitare la percezione che gli Stati Uniti stiano violando la sovranità della nazione ospitante (cosa che, in effetti, accade spesso). Per evitare il più possibile questi dibattiti, definisco una “base” utilizzando il termine “sito di base” del Pentagono. Si tratta di una metodologia generalmente conservativa, il che significa che i miei elenchi potrebbero trascurare alcune basi». ¹⁸

Queste parole ci aiutano ad **andare oltre il dibattito**, più accademico che politico e in ogni caso poco utile, che nei decenni si è sviluppato anche in Italia attorno all’effettiva giurisdizione delle basi militari, se cioè ricadano sotto la responsabilità italiana o dell’Alleanza atlantica o degli Stati Uniti, o sotto diverse combinazioni di questi tre attori. È generalmente accolta l’opinione che le basi in uso agli Stati Uniti e/o alla Nato non godano di extra-territorialità¹⁹, ma ottant’anni di storia ci hanno insegnato che un conto è lo stato di diritto e un conto sono i rapporti di forza. Quelli tra Italia e Stati Uniti sono stati determinati dalla sconfitta nella guerra voluta dal fascismo e dalla conseguente occupazione militare del paese, condizione che perdura tuttora e che ci accomuna a Germania e Giappone, gli altri paesi sconfitti nel 1945. Nonostante i molti decenni trascorsi da allora, ogni tentativo di esercitare una piena sovranità, anche su questioni limitate ma tali da poter costituire un precedente, si è infranto per le pressioni esercitate dagli alleati nei confronti di tutti i livelli della gerarchia amministrativa e politica nazionale.²⁰

La questione delle basi, poi, è paradossale perché **regolata da trattati segreti**, a partire da quello bilaterale dell’ottobre 1954²¹, di cui non si può conoscere il testo ma che a sua volta ha funzionato da “ombrello” giuridico per successivi documenti e memorandum bilaterali o Nato, anch’essi di conseguenza segreti. Sul tema delle basi militari, così cruciale, lo scudo costituzionale è stato ed è del tutto inefficace.

Ogni installazione militare è una base se è riconoscibile ed è fisicamente isolata dal contesto urbano o rurale in cui si trova, mediante muri, barriere, reticolati, torrette ecc. Vine precisa che «in alcuni casi un’installazione generalmente indicata come una singola base, per esempio la base aerea di Aviano in Italia, è in realtà composta da più siti di base – nel caso di Aviano, almeno otto. Contare ogni sito della base ha senso perché i siti con lo stesso nome si trovano spesso in luoghi geografi-

18 Cfr. l’introduzione di David Vine, “Lists of U.S. Military Bases Abroad, 1776-2021”, in *American University Digital Research Archive*, 2021, <https://doi.org/10.17606/7em4-hb13>. Vine è autore di *The United States of War*, University of California Press, 2020; *Base Nation*, Metropolitan Books, 2015; e *Island of Shame. The Secret History of the U.S. Military Base on Diego Garcia*, Princeton University Press, 2009.

19 Cfr. il documento preparato dai Servizi parlamentari durante la XVI Legislatura, *La disciplina delle basi militari NATO ed USA in territorio nazionale*, s.d. (ma 2008-2013) <https://leg16.camera.it/561?appro=327>; il dossier del Servizio Studi del Senato a cura Natalino Ronzitti dell’Istituto Affari Internazionali (IAI), *Le basi americane in Italia – problemi aperti*, n. 70, giugno 2007; gli articoli di *Limes*, a cominciare da A. Desiderio, «Paghiamo con le basi la nostra sicurezza», *Limes*, n° 4, 1999, pp. 27-41, e «Viaggio nelle basi americane in Italia», *Limes*, n° 3, 2007, fino a F. Petroni, “Le basi dell’impero”, *Limes*, n° 12, 2019, pp. 135-147; la puntata di *Mappa Mundi* registrata il 2.12.2021 e disponibile all’indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=XnoAvPsm1CA>; il dossier del Servizio Studi Dipartimento Affari Esteri della Camera, *Trattati internazionali, basi e servitù militari*, 7.2.2017 <http://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/es0566.pdf>, in preparazione della discussione in aula della proposta di legge d’iniziativa popolare: “Trattati internazionali, basi e servitù militari”. Il 9.2.2017 la Camera, con una serie di emendamenti soppressivi proposti dal relatore di maggioranza Andrea Manciuoli (PD), respinge la proposta di cui sopra. Al momento del voto, Andrea Manciuoli era vicepresidente della Commissione Affari esteri e comunitari e presidente della delegazione parlamentare italiana presso l’Assemblea parlamentare della Nato, nonché consigliere delegato della Fondazione Italia Usa. Alla scadenza del mandato parlamentare (2018) non è stato ricandidato, e ha fondato l’associazione *Europa Atlantica* di cui è presidente. Nel giugno 2018 è stato nominato presidente della Fondazione Fincantieri e vicepresidente di Fincantieri con delega ai rapporti con la Nato. Dall’ottobre 2018 è vicepresidente ai Rapporti internazionali e sicurezza di Aiad, l’associazione confindustriale della difesa e dell’aerospazio.

20 Non è qui la sede per riferire la storia delle relazioni italo-americane dal dopoguerra a oggi. Solo per i lettori più giovani, ricordiamo il lavoro pionieristico di Roberto Faenza e Marco Fini, *Gli americani in Italia*, Milano, Feltrinelli 1976; e le esemplari vicende della cosiddetta “crisi di Sigonella” (ottobre 1985), della strage del Cermis (febbraio 1998), del rapimento di Abu Omar (febbraio 2003), dell’uccisione di Nicola Calipari (marzo 2005).

21 Il *Bilateral Infrastructure Agreement*, Accordo bilaterale italo-americano (BIA) sulle infrastrutture, stipulato il 20 ottobre 1954, è conosciuto anche come “Accordo ombrello”.

camente diversi. Gli otto siti di Aviano si trovano in zone diverse della città. In genere, inoltre, ogni sito di base riflette distinti stanziamenti del denaro dei contribuenti da parte del Congresso»²². Per minimizzare il numero delle basi, le autorità militari italiane aggregano alla base principale le sue cosiddette “pertinenze”, sorvolando che ciascuna pertinenza ha un proprio e distinto impatto sul territorio e sulla comunità locale più prossima, per consumo di suolo agricolo, peso delle infrastrutture urbanistiche, inquinamento acustico e dell’aria, incremento del traffico veicolare, rischio di coinvolgimento in incendi e esplosioni (molto spesso i siti secondari sono polveriere e depositi di munizioni o di carburante).

3. Le fonti statunitensi non lasciano dubbi, semmai qualche lacuna – Nell’inventario dei siti militari, pubblicato ogni anno dal Segretario alla difesa degli Stati Uniti, troviamo ciò che il Pentagono considera “di proprietà federale” sotto un profilo meramente immobiliare. L’ultimo inventario pubblicato è aggiornato al 30 settembre 2023, e riporta per l’Italia **33 U.S. sites principali più 14 minori**²³. Nel quadro complessivo della proiezione militare americana nel mondo, l’Italia si conferma come paese strategicamente importante per gli Stati Uniti, che vi mantengono installazioni militari per più di 13,3 miliardi di dollari, ma non importante quanto il Giappone (175 miliardi di \$), la Germania (50 miliardi) o la Corea del Sud (48 miliardi). Circa un quarto dell’investimento militare in Italia si deve all’Air Force, il restante 75% è diviso quasi alla pari tra US Navy ed Esercito (non ci sono basi dei Marines in Italia).

La **base italiana più importante è quella aerea di Aviano**, la più estesa con i suoi 5,5 milioni di m², in cui il Pentagono ha investito 3,3 miliardi di dollari²⁴. Dei sette annessi alla base principale citati da Vine, uno (l’Air Force Housing Annex 5) è geograficamente sparso, costituito dai 13 immobili in affitto per le residenze del personale posti in un raggio di 15 minuti dalla base. Gli uffici e il quartier generale, il deposito munizioni e il magazzino manutenzioni occupano tre annessi separati, in tutto 34 edifici di proprietà federale, un quarto è alle porte di Pordenone per gestire i piccoli commerci privati dei militari. La base operativa vera e propria consiste in 188 edifici (il 40% in proprietà), 250.000 m² coperti su un’area complessiva di 5 milioni di m², compresa un’“area Nato” con doppia recinzione di sicurezza che racchiude 12 *protective aircraft shelters* (ricoveri corazzati dei jet), dotati di caveau sotterranei per lo stoccaggio delle bombe nucleari.²⁵ Com’è noto, anche la “condivisione nucleare” – cioè il dispiegamento di ordigni atomici americani anche in paesi che, come l’Italia, si sono impegnati a non dotarsi dell’arma atomica – fa parte delle decisioni a senso unico prese molto tempo fa a Washington, e accettate in segreto a Roma. A Roma, invece, si è deciso recentemente e pubblicamente (in Parlamento) di non firmare il Trattato sulla messa al bando delle armi atomiche.

Seconda per dimensione è “**base Vicenza**”, che è una base dell’esercito americano composta di sei annessi, tre di grandi dimensioni. La caserma Ederle (600.000 m²) e la caserma Del Din (580.000 m²) sono in città, distanti tra loro 7-8 km, nel complesso 284 immobili di proprietà federale per un controvalore a inventario di oltre 2,4 miliardi di dollari. A circa 10 km dalla Ederle si trova il Site Pluto di Longare, già deposito di testate nucleari (gli americani preferivano l’eufemismo *special weapons*) scavato sotto i Colli Berici, di recente riqualificato dall’amministrazione militare Usa per ospitare un moderno centro di intelligence militare. Si aggiungono un *family housing* da 800 milioni di \$ (il 70% in affitto), più un’altra area in città di 1,2 milioni di m² quasi interamente in affit-

22 *Ibidem*.

23 Office of the Assistant Secretary of Defense for Energy, Installations, and Environment, *Base Structure Report-FY24 Baseline*, e anni precedenti. Nel 2022 erano 31 + 16; nel 2013 erano 32 + 18. Secondo David Vine, «il “Base Structure Report” è notoriamente incompleto e, a volte, impreciso (...) La maggior parte degli osservatori presume che l’esercito americano non conosca il vero numero di basi occupate dalle forze statunitensi» (*cit.*). I siti minori con meno di 10 acri di superficie (40.400 m²) e di valore inferiore ai 10 milioni di dollari non sono identificabili.

24 Stima del *place replacement* cioè del costo attuale del rimpiazzo dei soli edifici e strutture.

25 Secondo Hans Kristensen (“Upgrades At US Nuclear Bases In Europe Acknowledge Security Risk”, *FAS Federation of American Scientists*, <https://fas.org/publication/nuclear-insecurity/> 10.9.2015), nel 1996 i caveau sotterranei erano 18, ciascuno in grado di ospitare 2-3 ordigni nucleari, per una capienza massima di 72 bombe. Nel 2000 ospitava 50 bombe, ma i 12 caveau (di cui uno di concezione più piccola) compresi nel più recente recinto di sicurezza potrebbero contenerne solo 25-35 bombe.

to, e infine un'area di stoccaggio di 2.500 m², probabilmente il deposito munizioni “(#7) Usa Setaf - Id 6666” di Tormeno sottoposto a servitù militare, recentemente prorogata dal 2021 al 2026.²⁶

Collegata a “base Vicenza” perché appartenente alla stessa “guarnigione”, **Camp Darby è la più storica delle basi americane** in Italia, dal momento che risale al luglio 1944 l'accampamento militare nella Tenuta di Tombolo, tra Pisa e Livorno, poi trasformato in insediamento stabile nel 1951, con un accordo bilaterale tra Italia e Stati Uniti la cui scadenza rimane segreta. Oggi, su una superficie di mille ettari, in parte utilizzata anche dalle nostre forze armate (in un sito interforze si conservano le scorie del reattore nucleare sperimentale “Galileo Galilei” spento nel 1980), si trova il più grande deposito di materiale e munizioni che gli Stati Uniti mantengono in Europa, ottimamente servito dal vicino porto di Livorno – che è il porto italiano più coinvolto nel traffico militare insieme alla Spezia – collegato alla base via ferrovia e via acqua attraverso il Canale Navicelli, e dal confinante aeroporto di Pisa San Giusto. È di fatto un gigantesco terminale logistico multimodale, costantemente rifornito dai cargo di bandiera americana che portano e ricaricano armi, missili, bombe e munizioni di ogni tipo, carri armati, mezzi corazzati, cannoni, veicoli leggeri e pesanti, cingolati, ponti mobili, ospedali da campo e ambulanze, carburanti, razioni alimentari, materiali da costruzione e da barriera, pezzi di ricambio ecc. Su una superficie formalmente italiana, l'esercito americano ha costruito 328 edifici per quasi 200.000 m² che considera propri, in cui lavorano 1.500-2.000 persone.

La **presenza della Us Navy in Italia** poggia su due possenti pilastri: da una parte nell'**area napoletana** sono collocati i comandi della VI Flotta; dall'altra, la base di Sigonella, in provincia di Catania, è l'insediamento operativo più prossimo alle aree di crisi di Nordafrica e Medioriente.

Quando si parla di comandi, per un'armata aero-navale presente in tutti i mari del pianeta, si parla di strutture di comunicazione intercontinentali, di aeroporti e di flotte aeree, di squadre navali e di porti attrezzati. A Napoli c'è tutto questo nei due siti del Nsa Naval Support Activity, Capodichino (230.000 m² in proprietà) e Gricignano di Aversa (oltre 900.000 m², gran parte in locazione), valore complessivo di circa 2,5 miliardi di dollari. In quello di Lago Patria, frazione di San Giugliano in Campania, hanno sede la Ncts Naval Computer and Telecommunications Station e l'Allied Joint Force Command. A un centinaio di chilometri da Napoli, il distaccamento Nsa di Gaeta ospita e supporta la «Uss Mount Whitney», l'ammiraglia della VI Flotta che è anche nave comando per le forze di attacco e supporto navali della Nato, con base proprio nel porto di Gaeta.

La **base aeronavale di Sigonella** occupa cinque distinti siti, complessivamente per quattro milioni e mezzo di m², di cui 280.000 m² coperti sono di proprietà federale:

- Nas 2 Sigonella è la maggiore base aeronavale operativa del Mediterraneo, fondamentale per il supporto logistico e la rotazione del personale imbarcato, nonché centro di lancio e controllo dei grandi droni di sorveglianza Triton; il sito ospita anche la nuova Ncts Naval Computer and Telecommunications Station - Sicily che supporta le comunicazioni critiche per Usa, Nato e coalizioni militari;
- Nas 1 Support Area è l'ex Villaggio Nato, nucleo originario della base costruito a partire dagli anni Cinquanta ma divenuto troppo piccolo e da cui molte funzioni sono migrate a Nas 2, che dista una ventina di minuti d'auto;
- Nrtf Naval Radio Transmitter Facility - Niscemi è il grande “campo” delle antenne Mous inserito nella rete satellitare mondiale delle comunicazioni navali;
- Nas Sigonella Belpasso Housing è un grande villaggio di 530 villette, costruite nei primi anni Duemila da Impresa Pizzarotti di Parma, che ne cura affittanza e manutenzione;
- Nato Ordnance Facility è il deposito di stoccaggio e manutenzione delle munizioni costruito negli anni Sessanta, in corso di ammodernamento (investimento di 72 milioni di dollari per quattro box in cemento armato per bombe ad alto potenziale).

Il rifornimento di carburanti a navi e sottomarini americani è garantito dalla base di Augusta, a una cinquantina di chilometri da Sigonella. Molte manovre Nato antisommersibile si sono svolte nel poligono marittimo di Pachino, al largo della Sicilia sudorientale.

26 Cfr. il decreto del Comando Forze Operative Nord - Esercito italiano di Padova.

4. Le basi excelsior, eccellenza italiana – Un filo rosso, un elemento comune collega le basi maggiori elencate sopra: la **grandiosità dell’accomodation**, in uno stile smaccatamente “americano” che sicuramente è lo standard di tutte le installazioni militari Usa, in patria e all’estero. Prendiamo il caso della **cittadella di Gricignano**, 800.000 m² affittati dal Pentagono per trent’anni per ospitare 995 alloggi residenziali, un complesso scolastico per 1.500 studenti (21.000 m²), un centro commerciale (50.000 m²), un centro comunitario con hotel da 100 camere, chiesa, biblioteca e palestra, un edificio residenziale da 10.000 m² e undici edifici di servizio (telefono, centro tv-radiofonico, manutenzione ufficio, magazzino, bowling, cinema, vigili del fuoco, garage ecc.). Solo il nuovo ospedale (85.000 m²) inaugurato nel 2002 è stato acquisito come proprietà federale, su espressa domanda del Pentagono.

All’interno di ogni grande base, ogni militare ha diritto alla camera individuale con servizi e cucina, anche se normalmente pranza nelle “mense Italia” o in un fast food americano in franchising. Per gli acquisti personali ha a disposizione numerose *shopettes* dove trova dal dentifricio agli accessori per fucile, i liquori, le sigarette ecc. I centri sportivi che offrono campi da baseball, softball, basket, tennis, soccer ecc. sono spesso appartati, mentre sono di solito posizionate al centro della base le palestre fitness e le piscine (elegante il restyling di quella di Camp Ederle, ricoperta di vetrate fototermaisolanti). Onnipresenti i centri *Exchange* (anche chiamati PX, Post Exchange) dove americani e locali compra-vendono auto, moto, elettrodomestici e altri beni durevoli.

L’ampia offerta di servizi mira a mantenere i famigliari del personale militare all’interno del perimetro di sicurezza della base o dei villaggi residenziali loro riservati. Ma l’amministrazione militare, attraverso un apposito ufficio del “tempo libero”, gestisce **anche ampi spazi verdi esterni**. A Gaeta ufficiali e marinai hanno a disposizione i due ettari e mezzo dell’Olde Mill Inn Park, molto prossimo al porto. Per rimanere nell’area napoletana, a Pozzuoli c’è il gigantesco Carney Park, un centro sportivo-ricreativo di ben 43 ettari, con campo da golf, campi da tennis e una cinquantina di edifici dedicati a sport e relax, il tutto edificato all’interno della caldera del Campiglione, nei Campi Flegrei, nella parte settentrionale del vulcano Gauro (un vulcano attivo...). Caso unico in Europa, i militari di stanza a Camp Darby e i famigliari hanno avuto a loro disposizione per sessant’anni un tratto della spiaggia di Marina di Pisa, ancora oggi noto come *American Beach*, restituito al Comune di Pisa dal 2015.

5. L’Italia fuori dalle basi americane – Come suggeriscono recenti ricerche²⁷, **l’impatto sull’ambiente delle basi** e dell’attività militare è estremamente negativo. In Italia non ci sembra che qualcuno se ne sia occupato, sinora. Come primo approccio, si potrebbe calcolare la *carbon footprint* del sistema delle basi militari straniere in Italia, o anche solo dell’impatto sul traffico locale degli spostamenti infra- ed extra-urbani creati dalle grandi basi. A Vicenza si calcola che siano 16.000 persone, tra militari e civili, che vivono, lavorano e si muovono tra le diverse pertinenze della base. Prima dei recenti ampliamenti, i comandi Usaf stimavano che ogni giorno per le proprie necessità la base di Aviano creava un traffico stradale di 5.000 veicoli.

Fiumi di inchiostro, invece, sono stati spesi per valutare **il valore politico e di politica internazionale che le basi hanno rappresentato e rappresentano oggi**. È anche per noi indubbio che sono una delle tante manifestazioni del *hard power* riservato dagli Stati Uniti ai loro “alleati” in tutto il mondo, un’esibizione muscolare ed economica dell’abissale differenza tra l’estensione e il peso degli interessi americani, a confronto di ciò a cui può ambire anche un paese come l’Italia.

Tuttavia, **fino alla svolta degli anni Novanta l’intento difensivo dell’occupazione americana poteva essere considerato plausibile ed effettivo**, al di là delle ossessioni tipiche della Guerra fredda circa una possibile invasione sovietica, e senza entrare qui nella sfera delle “interferenze” più direttamente politiche nella vita e nella storia del Paese, vedi solo ad esempio i “casi” Mattei e Moro.

Fino a un certo momento, la presenza stabile di militari Usa/Nato ha comportato frequentemente una catena di comando *double key* italo-americana, anche se in definitiva dipendente dalle

27 Ne ha dato conto Pietro Malesani, “L’impatto degli eserciti e del settore militare sulla crisi climatica”, in *Altreconomia*, 8.4.2024.

decisioni del Pentagono. All'interno della Nato, di *nuclear sharing* non si è mai ufficialmente parlato prima del 2010, ma di fatto l'Italia aveva accettato di ospitare sul suo territorio le bombe atomiche americane già dal gennaio 1962, firmando il memorandum segreto *Atomic Stockpile Agreement*²⁸. Anzi, quel passo era stato preceduto dal dispiegamento sul campo, in collaborazione con l'Aeronautica Militare, di **dodici basi di lancio dei missili anti-missile Mim-14 Nike Hercules, situate quasi tutte in Veneto, di cui sette abilitate all'impiego di ordigni nucleari**. Queste basi rimarranno operative tra i primi anni Sessanta e il 1998, e inquadrare nella 1^a Brigata aerea Intercettori Teleguidati. La loro collocazione geografica, le attrezzature fisse e mobili (piattaforme di lancio, radar di acquisizione e inseguimento bersaglio, ovviamente missili e testate, ecc.), gli obiettivi di addestramento da raggiungere perché ciascuna base ottenesse la "qualifica Nike": tutto ciò era deciso dal Supremo comando alleato, e messo in pratica sotto la supervisione di ispettori e tecnici militari americani, ai quali – precisava il memorandum – nelle caserme italiane si dovevano garantire gli abituali standard americani di alloggio e alimentazione.

Tuttavia il personale operativo delle basi Nike era composto da ufficiali di carriera e avieri di leva italiani, per alcuni anni regolarmente inviati negli Stati Uniti a svolgere i corsi di addestramento (a Fort Bliss, Texas, in lingua inglese) e le esercitazioni di tiro (nel poligono Mc Gregor, New Mexico). Dopo il 1962, il programma Nike divenne ufficiale, l'addestramento venne spostato in Italia, nella Scuola missili dell'Aeronautica di Montichiari e nel poligono di tiro di Salto di Quirra in Sardegna, sempre sotto l'attento controllo degli ispettori Usa.²⁹

La rete Nike rispondeva direttamente ai comandi Usa/Nato di Verona. In caso di attacco, i comandi si sarebbero spostati in "basi segrete" sotterranee a prova di attacco nucleare e chimico. Se ne conoscono due, nomi in codice "West Star" e "Back Yard". Situata nei pressi di Affi, West Star è stata centro telecomunicazioni e controllo per tutte le esercitazioni Nato dal 1966 al 2007, poteva ospitare fino a 500 persone nei suoi 13.000 m² di bunker antiatomici sotterranei, su tre livelli. Back Yard ne era la replica in scala minore, 6.000 m² su un solo livello, ricavati in parte dalle gallerie della vecchia miniera di Grezzane, e sarebbe entrata in azione nel caso West Star fosse fuori uso. Anche le esercitazioni nei bunker si svolgevano sotto la supervisione americana ma con personale tecnico-operativo italiano.

Tutta la rete Nike e i bunker segreti sono ancora ben rintracciabili sul territorio, con diversi livelli di degrado e abbandono. In qualche caso le comunità locali progettano di farne musei della Guerra fredda o spazi sociali organizzati fruibili dagli abitanti, e un paio sono già utilizzati per eventi pubblici estivi.

Dopo gli anni Novanta, **con il capovolgimento degli obiettivi strategici della Nato** – da baluardo contro un'ipotetica invasione sovietica ad alfiere dei valori occidentali in tutti i teatri di crisi, a partire dalle guerre jugoslave – anche **il ruolo delle basi americane in Italia è cambiato**. Oggi il territorio italiano è una piattaforma per intraprendere operazioni militari decise a Washington e Bruxelles, a cui talvolta le forze armate italiane neppure partecipano, se non come ausilio logistico (si pensi ai voli "segreti" nei primi giorni del marzo 2022, compiuti da C-130J Hercules dell'Aeronautica militare, per armare l'Ucraina attraverso la Polonia)³⁰.

Con il XXI secolo, si è avviata la **rapida dismissione delle basi double key**, che la fine della Guerra fredda aveva reso obsolete, in una fase in cui inoltre le forze armate italiane stavano passando dalla coscrizione obbligatoria al reclutamento volontario, dall'esercito di popolo all'esercito professionale.

Da parte loro, le ultime sei amministrazioni americane **hanno investito fortemente nelle basi maggiori** – quelle che abbiamo analizzato sopra e poche altre (Ghedi, San Vito dei Normanni) – e forse

28 Il testo dell'accordo, declassificato nel 2006 grazie al National Security Archive della George Washington University, è controfirmato dall'allora ministro degli Esteri Antonio Segni. <https://nsarchive.gwu.edu/document/28556-document-18-us-embassy-italy-despatch-525-state-department-transmitting-documents>

29 Cfr. il dettagliato diario riportato dal sito web del Circolo del 72/Circolo Aeronautico Veronese Circolo del 72/Circolo Aeronautico Veronese http://www.quellidel72.it/aerobrigata/aerobrigata/1_brigata.htm

30 Sull'episodio vedi il comunicato congiunto di Rete italiana pace e disarmo, Opal Brescia e the Weapon Watch, *Il Governo informi il Parlamento sull'invio di armi verso il conflitto in Ucraina*, 7.3.2022 <https://retepacedisarmo.org/2022/governo-informi-parlamento-invio-armi-conflitto-ucraina/>

persino a ripensare alcune dismissioni (come La Maddalena, restituita nel 2007). Oggi la presenza militare in Italia è molto più utile al mantenimento dell'egemonia degli Stati Uniti che alla difesa dello spazio europeo da pericoli esterni, e tantomeno a garantire un'autodifesa dell'Europa unita, che Oltreatlantico hanno sempre visto come insidioso *competitor* economico che profitta dell'ombrello militare pagato dai contribuenti americani.

6. I primi risultati – Dalla verifica delle liste pubblicate in rete si possono ricavare i primi dati.

Le basi americane in Italia sono almeno una cinquantina, come ci confermano i documenti ufficiali statunitensi. Anche ammettendo che siano tutte su territorio giuridicamente italiano, sarà ben difficile – nel caso di un processo di dismissione unilaterale, che al momento non ci sembra neppure ipotizzabile – non riconoscerne il valore immobiliare messo a inventario dal Dipartimento della difesa.

Abbiamo constatato che una decina di basi segnalate dagli elenchi in rete non sono reperibili o sono doppioni di basi esistenti o esistite.

Gli elenchi in rete indicano la presenza di un altro centinaio di siti, di cui circa **quaranta sono basi dismesse**, come abbiamo già potuto constatare.

Rimane da compiere la verifica delle **rimanenti sessanta basi**, e da mettere in campo un accurato esame del materiale già raccolto, e che metteremo a disposizione di ricercatori e gruppi di lavoro locale, di cui auspichiamo l'organizzazione. Una seria ricerca dovrebbe prendere in considerazione anche altre infrastrutture concesse in uso agli Stati Uniti e/o alla Nato, ad esempio i depositi e le stazioni di pompaggio dell'oleodotto Pol-Nato per *jet fuel*, che collega il terminale marino della Spezia con le basi aeree del Nordest. Da approfondire anche la non casuale contiguità tra alcune basi militari (ad esempio Cameri, Salto di Quirra) e alcuni impianti industriali di Leonardo.

Pensiamo che avere un quadro chiaro, nel metodo e nella raccolta delle informazioni, sia una precondizione necessaria per valutare l'impatto economico e ambientale delle basi straniere in Italia, che deve dunque precedere – al contrario di quanto fatto sinora – la discussione sul loro mantenimento o ridimensionamento o chiusura e di cosa possa eventualmente sostituirle, in un quadro di difesa europea tutto da costruire.

Il lavoro più impegnativo comincia ora.

(Carlo Tombola)